

Mercoledì azzurri a Wembley: passaporto per l'Argentina?

La nazionale italiana incontrerà mercoledì a Wembley la squadra inglese. Basterà non perdere, o perdere con un scarto minimo, per aver assicurato il posto per i mondiali che si svolgono in Argentina. Nella serie A, però, il massimo campionato ha ripreso a continuare intanto la marcia solitaria dell'Ascoli. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Domani al Senato il dibattito sulla relazione del ministro degli Interni

Si aggrava la situazione nel Corno d'Africa

Ordine democratico: superare i ritardi e le inadempienze

Troppi aspetti dell'intesa programmatica restano da applicare - Impegno a rimuovere le cause del malcontento giovanile - Sbloccare la riforma della PS - Un discorso del compagno Gian Carlo Pajetta

Denunciato il patto di amicizia con Mosca, espulsi gli esperti sovietici e revocate le facilitazioni navali ed aeree concesse finora - I rapporti con l'Etiopia e la situazione nell'Ogaden al fondo della frattura

ROMA - Il problema della ferma difesa dell'ordine democratico, acuita dalla dura giornata di sabato a Roma e a Lecce e dai nuovi episodi di terrorismo verificatisi ieri, impegnerà governo, forze politiche e Parlamento nei prossimi giorni. Domani vi sarà una seduta del Consiglio dei ministri, seguita, nel pomeriggio, l'inizio del dibattito al Senato, sulla base di una relazione del ministro dell'Interno. Mercoledì, a conclusione della discussione, potrebbe aversi l'intervento del presidente del Consiglio.

Si tratta di un'occasione di verifica e di rilancio della politica dell'ordine che non può andare perduta o ridursi ad un puro esito dimostrativo. Negli ultimi tempi si sono prodotti veri fenomeni di cui si è parlato con estremo timore: l'indifferenza sistematica della violenza eversiva contro uomini e sedi della DC, l'apparizione di nuove sigle di formazioni clandestine, il tentativo (sostanzialmente fallito) della cosiddetta area dell'autonomia di coinvolgere masse giovanili nella propria lotta per le pur limitate e tardive misure di prevenzione prese contro i centri della violenza. Ma, più ancora, si tratta di giudicare il modo come il governo e la DC operino per dare attuazione alle successive misure e all'indirizzo sanciti nell'intesa programmatica.

Vi sono ritardi vistosi per quanto riguarda singole misure, vi è lentezza nell'iter parlamentare di provvedimenti pur ritenuti essenziali, vi è l'esigenza di accelerare l'attuazione di norme legislative già acquisite (come l'organizzazione dei nuovi servizi d'informazione e di sicurezza). Su ogni altro aspetto prevale la necessità di sbloccare la riforma della polizia il cui esame è fermato sulla pregiudiziale della DC in materia di sindacato. Quanto questa riforma sia urgente è dimostrato non solo dallo stato generale dell'ordine pubblico, ma dalla difficoltà, di cui si sono avuti segni anche sabato a Roma, di imprimere alla guida alla condotta della DC un indirizzo non solo di rigore e fermezza contro i nemici dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini, ma di saldezza di nervi e di scrupolo democratico. Non si può tacere sul fatto che su uno dei maggiori operatori dell'ordine pubblico, il questore della capitale, pende un giudizio di sfiducia di grande parte delle forze democratiche.

Accanto a questi decisivi aspetti riguardanti gli organi dello Stato si pone il problema politico di un accreditato impegno dei partiti democratici nell'azione generale per rimuovere le cause del diffuso malcontento giovanile e per isolare, con l'iniziativa politica e la promozione di un più vasto movimento democratico di lotta, le fazioni eversive. A questo tema ha fatto riferimento il compagno Gian Carlo Pajetta in un discorso ad una manifestazione unitaria a Forlì. «Il quadro nel quale possono e devono essere risolti i problemi irrisolti della crisi italiana - egli ha affermato - è ancora una volta quello dell'unità. La condanna che rinnoviamo contro la violenza intimidatrice, che è l'ultima speranza delle forze reazionarie, e contro il terrorismo che è disperazione insana o torbida congiura, si unisce alla nostra ferma decisione di contribuire ad impedire che la violenza e il terrorismo facciano retrocedere il Paese».

Pajetta si è quindi rivolto a coloro che giustificano i violenti solo per apparire più a sinistra, ricordando loro che, durante la lotta di liberazione, i combattenti trovarono solidarietà e aiuto tra i lavoratori; che gli operai scioperavano in sostegno delle azioni partigiane. «Oggi - ha concluso - gli scioperi e le manifestazioni operaie contro violenza e terrorismo, il disprezzo popolare e l'isolamento per folli e provocatori rappresentano una condanna inappellabile, e insieme la prova della maturazione democratica del nostro popolo».

Devastata all'Aquila la sede della DC

Attentati in diverse città - Incidenti tra forze dell'ordine e dimostranti a Milano

Nuove imprese criminali sono state compiute in varie parti del Paese, nella notte fra sabato e domenica e lunedì 13 novembre. A Roma, la polizia ha turbato la giornata di ieri in diverse città. L'attentato più grave è stato consumato all'Aquila, dove elementi di un sedicente «Nucleo combattente per il comunismo» (così autodefinitisi gli autori) con telefonata all'agenzia ANSA sono penetrati nella sede del Comitato provinciale della DC e, dopo aver messo tutto a soqquadro, hanno dato alle fiamme tutti i documenti di minore interesse, mentre hanno rubato gli elenchi degli iscritti e del dirigente di tutta la provincia. Gravi i danni alla sede. Nel corso di una manifestazione per il 60 della Rivoluzione d'Ottobre che partecipava il compagno Bufalini, il segretario della Federazione del PCI, Alvaro Jovanitti, ha esortato la DC a solidarietà con i comunisti squali.

Bottiglie incendiarie anche contro la sezione democristiana di viale Mazzini a Bologna. Una delle bombe ha danneggiato la porta di ingresso. L'attentato è stato rivendicato dalla sola telefonata all'ANSA da un «miglior precitato» «Brigate». Una bottiglia incendiaria è

stata lanciata a Venezia contro la porta di ingresso di un patronato che ospita, tra l'altro, la sezione di Castello della DC. Livetti è dannato. Un'incursione che avrebbe potuto avere disastrose conseguenze e segnalata a Brescia, dove criminali qualificati come esponenti del «Nucleo armato potere operaio» hanno fatto irruzione nella sede di «Comunione e Liberazione» (gruppo di lavoro) rubando materiale (un cinescopio elettrico, una macchina per scrivere, una cassetta di sicurezza con dinamo), e diendo quindi alle fiamme sedie, armadi e pubblicazioni. Altro attentato alla filiale bresciana di una industria della Germania federale: lievi i danni.

A Napoli sono state invece presunte «Squadre armate comuniste» a rivendicare con una telefonata alla redazione del «Mattino» la paternità di un'incursione alla commissaria di PS di Posillipo. A bordo di un'auto rubata mercoledì scorso (una «850») ritrovata nella mattinata di ieri alle rampe di Posillipo. A bordo anche di una «A-12», un commando ha prima lanciato dentro gli uffici della polizia un ordigno incendiario e poi, fuggendo, sparato alcuni colpi.

SEGLIE IN ULTIMA



Genitori e studenti alle urne

Genitori e studenti hanno votato ieri per eleggere i consigli di classe e di interclasse. Alle urne erano chiamati sedici milioni di elettori. Non è possibile ancora valutare la percentuale dei partecipanti alle elezioni. Per conoscerla si dovrà attendere che i direttori didattici e i presidi comunichino i dati delle urne ai direttori generali. Per la scuola dell'obbligo (elementare e scuola media inferiore) hanno votato soltanto i genitori, mentre nelle scuole secondarie superiori hanno partecipato al voto anche gli studenti.

Il consiglio di interclasse per le scuole elementari è formato dai docenti, da un rappresentante dei genitori e dal direttore di classe. Per le scuole medie il consiglio di classe è composto dai docenti di ogni singola classe e dai rappresentanti eletti dai genitori. Per le secondarie superiori, invece, il consiglio di classe è formato da tutti gli insegnanti, dai rappresentanti dei genitori e da quelli degli studenti.

NELLA FOTO: genitori votano in una scuola elementare romana.

A Napoli manifestazione con Lama, Macario, Benvenuto

L'industria scende in sciopero domani per lo sviluppo e per il Mezzogiorno

Otto milioni di lavoratori si asterranno dal lavoro per quattro ore - Le vicende dell'UNIDAL, della Montefibre, della siderurgia e dei cantieri navali - Fermi anche gli autoferrottravvieri - I disagi nelle ferrovie

Tutta l'industria italiana si ferma domani per quattro ore. Otto milioni di lavoratori scendono in sciopero. Sono previste decine e decine di manifestazioni. Quella principale si svolgerà a Napoli, «capitale della crisi», come è stata chiamata, con la partecipazione dei segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL Lama, Macario, Benvenuto. A Napoli perché nel Mezzogiorno si gioca oggi la carta principale per lo sviluppo del Paese.

Perché lo sciopero, perché l'apertura di una nuova fase di lotta? Vogliamo conquistare - ha detto Lama - «una nuova politica economica che combatta la recessione senza farci cadere di nuovo nel baratro dell'inflazione incontrollata». Intendiamo - ha detto Macario - «richiamare l'urgenza di una organica politica industriale». Non sono stati infatti raggruppati come ha sottolineato Benvenuto - «quei risultati che si speravano sul terreno di una politica economica che privilegiasse l'occupazione».

Una ferma sollecitazione al governo, dunque, il richiamo anche a una messa in cantiere della legge per la riconversione industriale con i conseguenti piani di settore. L'esigenza espressa da ininterrottamente come gli alimentari - stretti attorno alla vicenda dell'UNIDAL - come i chimici e i tessili - dove emerge il caso Montefibre - come i metalmeccanici (qui lotte come quelle dell'Italsider) e dei cantieri navali attendono da mesi uno sbocco positivo.

E se l'appuntamento a cui guarda domani l'intero movimento è rappresentato da Napoli, molte altre sono le iniziative organizzate nei diversi centri.

A Milano sono previste tre manifestazioni: una presso la sede della Montedison e una terza presso la sede dell'Asolombarda. A Torino sfileranno anche i lavoratori della Montedison e una terza presso la sede dell'Asolombarda. A Torino sfileranno anche i lavoratori della Montedison e una terza presso la sede dell'Asolombarda.

Lo sciopero di domani non riguarderà solo le categorie dell'industria come i metalmeccanici, i chimici, gli edili, i tessili e gli alimentari. Sono state infatti annunciate astensioni dal lavoro per quattro ore anche degli autoferrottravvieri (lotta per l'applicazione del contratto), dei dipendenti delle aziende del gas e dell'acqua, dei telefoni di Stato, dei poligrafici e cartai (ma non di quelli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa).

Sarà dunque un importante momento di unificazione del movimento già in atto nel Paese, espresso in numerose vertenze di fabbrica e di gruppo: pensiamo ancora all'Italsider, all'Alfa Romeo, alla Montedison, alla Sit-Siemens. Un movimento che nei giorni scorsi, a Roma e nella stessa Napoli, ha mostrato le sue nuove potenzialità con il risulato del collegamento tra operai e nuove generazioni, studenti, disoccupati.

I difficili problemi del mercato del lavoro a Milano

Che vuol dire «il posto non si tocca»

La questione della mobilità è legata all'attuazione della legge sulla riconversione industriale - Le opinioni dei dirigenti sindacali - Boccia dal governo la proposta per gli «osservatori» - I casi dell'Alfa Romeo e della Necchi

MILANO - Lombardia, Milano. Il grande motore del Paese perde colpi. Quasi non si può parlare di sviluppo. I dati della Regione: l'occupazione è aumentata di 41 mila unità da gennaio ad aprile di quest'anno, così come sono aumentati il ricorso alla cassa integrazione e l'iscrizione alle liste di collocamento. Ciò significa una sola cosa: che è diminuita l'area del lavoro protetto dalla tutela sindacale ed è cresciuto, invece, quello nero, precario, nascosto. Mentre la netta diminuzione del traffico di fine settimana è sintomo, secondo alcuni, di un massiccio estendersi del doppio lavoro, cui è dedicato, tradizionalmente, ol-

tre alle ore serali, anche il sabato.

La gente si difende come può. Ma chi esce dalla fabbrica e deve arrangiarsi non trova più nel sindacato un chiaro punto di riferimento; anche perché, per lui, il sindacato quasi non esiste più, lo ha lasciato nella fabbrica. E il sindacato ha «abbandonato» lui. La prima morale che se ne trae è che la mobilità, al di là delle chiacchiere o delle buone intenzioni, c'è e già ed è in continuo crescendo. Solo che, non essendo gestita da nessuno, spesso finisce col peggiorare le condizioni del lavoratore poco o nulla qualificato e con-

l'incrementare fonti di evasione fiscali e contributive. Tutto quello che ha saputo (e potuto) fare il sindacato in Lombardia è di rincorrere qualche caso isolato, cercare la mediazione del governo regionale per sostituire qualche padrone incapace o senza spidi, di spostare alcuni operai di qua, altri di là. Ma senza una visione d'insieme, senza strumenti per un minimo di razionalizzazione nella mobilità. E le situazioni sfuggono poi al controllo. Il passaggio di 500 operai dalla Necchi all'Alfa Romeo ufficialmente non è andato in porto: ma gli operai si sono trasferiti ugualmente.

Chi ha «annusato» l'aria che tira si è iscritto alle liste di collocamento di Arese e l'Alfa lo ha assunto. Come si giustificano i sindacati dalla critica che viene loro rivolta di volere, in fondo e soprattutto, mantenere l'occupazione così com'è e dove? «La tendenza a difendere ogni singolo posto di lavoro», dice Mario Colombo, segretario della CISL di Milano - «e la mobilità vengono presentate in contraddizione fra di loro. In realtà non c'è contraddizione».

Ino Iselli

SEGLIE IN ULTIMA

Duro scontro di tendenze nel Derg

Giustiziato in Etiopia il vice presidente?

ADDIS ABEBA - Atnafu Abate, il vice presidente del Derg, il Consiglio militare che governa l'Etiopia, sarebbe stato giustiziato. L'agenzia ENA, da radio e la televisione, hanno annunciato ieri sera che il terzo congresso del Derg ha deciso di prendere nei suoi confronti «una misura rivoluzionaria». Non viene precisato se ciò significhi destituzione e arresto, o eliminazione fisica, come fanno i comunisti. Lo stesso presidente somalo, Siad Barre.

Le gravi decisioni, che aprono una fase nuova nella crisi che da mesi si sta sviluppando nel «Corno d'Africa», sono state motivate dal ministro delle Informazioni somalo con la «sfacciataggine e l'interferenza» dell'URSS «nella lotta dei popoli i quali combattono per la loro liberazione dal governo etiopico», e con la sua collaborazione con Addis Abeba per sferrare «un attacco congiunto contro la Somalia». Per quanto riguarda Cuba, la rottura dei rapporti diplomatici e l'espulsione sia dei diplomatici che degli esperti cubani viene motivata con la «impudente decisione» di Cuba «di inviare proprie truppe (dieciquindici-cimila soldati, afferma Mogadiscio) in Etiopia».

Tra le decisioni prese come corollario della denuncia del patto di amicizia con l'URSS, firmato nel 1974, vi è quella relativa all'abolizione immediata di tutti i «privilegi» nel campo navale ed aereo riservati finora dalla Somalia all'Unione Sovietica. L'apertura di una crisi di una portata senza precedenti in Somalia (di inviare proprie truppe (dieciquindici-cimila soldati, afferma Mogadiscio) in Etiopia).

L'Unione Sovietica, che aveva stretti legami con la Somalia, aveva dall'altra parte sostenuto fin dall'inizio la rivoluzione che ha rovesciato il regime di Siad Barre in Etiopia, aveva spazzato via il sistema imperiale, detronizzato Haile Selassie, ed avviato trasformazioni radicali nella società etiopica. Quest'anno, con la visita del presidente del Derg etiopico (il Consiglio amministrativo militare), Haile Mariam Menghistu, a Mosca, l'URSS aveva cominciato a fornire all'Etiopia rifornimenti militari di vario genere. Ai primi di settembre il presidente somalo Siad Barre si recava a Mosca per colloqui che non sembrano aver dato alcun risultato positivo.

Alla crisi nei rapporti con l'URSS, fino ad allora praticamente la sola fornitrice di armamenti all'esercito somalo, si è probabilmente aggiunto uno scontro di tendenze all'interno stesso del partito somalo. Alle gravi decisioni annunciate ieri si è infatti giunti dopo una riunione definita «lunguissima». Le scelte da fare giustificavano la difficoltà del dibattito.

Le accuse rivolte all'URSS ed a Cuba, nella loro estrema violenza, indicano che nella crisi è stato raggiunto un punto da quale difficilmente si potrà tornare indietro. Nessuna fonte indipendente - e nemmeno somala - aveva in questi mesi nemmeno smentito l'ipotesi di un «attacco congiunto» contro la Somalia, dai cui confini d'altra parte le truppe etiopiche, dopo mesi di rovesci militari, distano notevolmente. Quanto alle accuse rivolte contro Cuba, esse venivano ripetute ormai da qualche mese, ma nessuna fonte diplomatica ha mai confermato la presenza di soldati cubani in Etiopia. E' accertata solo la presenza di alcune centinaia di medici e di altro personale civile. Cuba aveva ripetutamente e ufficialmente smentito queste accuse.

del popolo etiopico», di aver dichiarato che il socialismo non aveva posto né in Africa né in Etiopia, che le masse lavoratrici non erano in grado di governare il Paese con efficienza e che egli preferiva una dittatura militare al regime del Derg.

Atnafu Abate, secondo il comunicato, aveva esposto queste sue opinioni al terzo congresso del Derg. Il comunicato precisa che egli intendeva sostituire il governo attuale, e sostituirlo con una dittatura militare favorevole agli interessi capitalisti e reazionari «al lo scopo di rovesciare la rivoluzione».

Come nella tragedia di Stammheim

Anche sulla morte di Ingrid Schubert gravano seri sospetti

Le autorità dichiarano che il suicidio è certo, ma ammettono che la prigioniera non ha mai manifestato l'intenzione di uccidersi - Nessun messaggio

MONACO - Le dichiarazioni delle autorità navaresi sulla tragica morte in cella di Ingrid Schubert hanno aggravato i sospetti, anziché dissiparli. Il portavoce del ministero della Giustizia Reinhard Beck ha dichiarato infatti che «la autopsia non ha portato alla luce elementi che possano far credere» che non si sia trattato di suicidio e che si tratta «di un tipico caso di impiccagione».

Ma un altro portavoce ha detto che, quando la cella è stata ispezionata alle 18,05 di sabato le guardie «non hanno notato nulla di anormale». La detenuta (un'esponente di primo piano della organizzazione «Baader-Meinhof») avrebbe impiccato un'ora e cinque minuti per ridurre in strisce il lenzuolo, farne una corda e con essa togliersi la vita. Impiccandosi alle sbarre della finestra.

E' plausibile? Certo. Tuttavia, nessun messaggio è stato lasciato dalla presunta «suicida». Anche questo non è incredibile. Ma - ha ammesso il portavoce - «nessuna delle guardie che durante la giornata di sabato avevano controllato i movimenti della Schubert, aveva notato qualcosa di anormale nel suo comportamento o qualcosa che facesse supporre intenzioni suicide».

Le autorità, inoltre, in un primo momento avevano annunciato che l'autopsia sarebbe avvenuta in presenza di un medico. Invece, in un secondo momento, poi vi hanno rinunciato «per l'urgenza di conoscere i risultati». Sticchi non si può che fare un'ipotesi: che la Schubert, Hartmut Wechtler, che ha ammonito a non prestar fede alle frettolose conclusioni delle autorità.

«Dopo il non dimenticato caso Kappler», e soprattutto dopo la triplice sanguinosa tragedia di Mogadiscio, Stammheim e Mulhouse, che ha ricoperto nel modo più brutale l'inquietante e questo «mistero», tutti i democratici, anche di diversa ispirazione ideale, si sono responsabilmente adoperati (in Italia, in Francia, in Gran Bretagna, e altrove) per raggiungere un duplice obiettivo: 1) sventare il pericolo (sempre incombente) di una trasformazione del giusto allarme e segno popolare in un rigurgito di sciovinistico odio antitedesco; 2) ammonire i cittadini della RFT (governanti e opposizione, intellettuali, ed opinione pubblica) che ad essi soprattutto, dai più eminenti ai più umili, spetta ancora oggi un compito tanto difficile quanto ineludibile: riconquistare fino in fondo la fiducia del popolo».

Dalla RFT sono tenute rimosse contraddittorie, alcune positive (anche se in ritardo), altre negative, altre reticenti, altre ancora indignate o insofferenti. Un processo di autocritica nella Germania Ovest si è comunque aperto, una polemica si è accesa, le forze democratiche, dopo un primo momento di smarrimento, hanno contrattaccato, infangando legge che discrimina i non-conformisti (il «Berufssberbot») viene energeticamente contestato, si svolgono manifestazioni e cortei, un sciopero nazionale studentesco è in preparazione contro il tentativo di soffocare il dibattito nelle scuole.

8. 5.